CAMPI (B & M.) PARERE SOPRA IL BALSAMO. 1639.







PARERE SOPRA IL BALSAMO DI BALDASSAR, E MICHEL CAMPI, AROMATARII, PERITISSIMI.



IN LVCCA,
Appresso Pellegrino Bidelli. M. DC. XXXIX.
Con licenza de' Superiori.

PARERE
SOPRA IL
BALSAMO
DI BALDASSAR.
E MICHEL CAMPI.
AROMATARII,
PERITISSIMI.



IN LVCCA.
Appresso Pellegrino Bidelli. M.DC.XXXIX.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS: MO
E REVERENDISS: MO SIG: RE
E PATRONE COLENDISS: mo
MONSIGNOR GIORI
MASTRO DI CAMERA
DI SVA SANTITA'.

ECCOMI all'ossequio di V.S. Illustriss: La virtuosa contesa tra li più rari ingegni d'Italia circa il vero Balsamo mi hà reso curioso di intendere dalli miei Aromatarij Campi huomini peritissimi, li quali altre volte con la stampa sono comparsi nel campo dell' immortalità, il parere loro, già da altri in Roma ricercato intorno alla disputa. Mi hanno fauorito nella dimanda, come V. S. Illustriss. vede. Hò ambito l'occasione per ricordarmeli quel Seruidore, che l'anno passato me le dedicai, quando fui all' vdienza di S. Santità. Mi tenga in sua gratia, e si degni di gradire questo dono ancor che picciolo; così il Cielo la conserui e prosperi in ogni suo desiderio. Di Lucca li 17. Nouembre 1639.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotissimo Seruidore.
Guido Vannini.

AL MOLTO ILLVSTRE
E MOLTO ECCELLENTE SIG:
IL SIGNOR CAVALIERO
GVIDO VANNINI
PATRONE OSSERVANDISS.

MANDIAMO à V. S. il parer che desidera ſopra il Balſamo, fatto come sà in mezo di mille occupationi; e con breuità di tempo. V.S. lo riceua con benigno volto, & habbia nel leggerlo riſguardo à due coſe, alla debolezza dell' ingegno noſtro; & alla grandezza della materia della quale ſi tratta; reſti per fine ſeruita di accettare queſto poco in ſegno di quel molto affetto, che per ſuo merito, e valore grandiſſimo le portiamo; e le baciamo le mani.

Di caſa li 16. Nouembre 1639.

Di V. S. molto Illuſtre, e molto Eccellente.

Deuotiſſimi Seruidori.

Baldaſſar, e Michel Campi.

PARERE
SOPRA IL BALSAMO
DI BALDASSAR, E MICHEL CAMPI
Aromatarij Peritissimi.

I Balsami, generalmente parlando, sono naturali, & artificiali; & si questi come quelli sono di molte e varie specie. Ma tralasciando per hora li artificiali, che non fanno al proposito nostro, e così quelli, che sono portati dall'Indie Occidentali nella Spagna, e da questa in altre parti, ò sia il nero cauato per decottione da' rami più teneri, ò la lacrima, che per incisione destilla dal tronco dell'albore, che ò nel Regno del Perù, ò nell'Isola Spagnuola, ò nel Tolù, ò in altre parti scaturisce; tratteremo solamente di quello, che sopra tutti nobilissimo fù nelle sacre lettere come odoratissimo aroma celebrato ne' volumi degli antichissimi Semplicisti come virtuosissimo succo descritto; nelle gran teriache come valorosissimo medicamento inserito, nelle lucerne degli Imperadori come pregiatissimo pabulo abbruciato, nelle vrne de' Romani insieme con lacrime, in vasi di vetro, tra le funebri ceneri, come misteriosissimo racchiuso, nelle lampade de i sacri tempij come singolarissima resina ad arder posto; e nel

Sacro Santo Chrisma, come sopra tutti i licori pretiosissimo con l'olio mescolato. Dichiamo dunque, che fra tutte le più rare, e pregiate piante, che per vso della medicina habbia la Natura prodotto famosissima, & senza fine pretiosa è quella del Balsamo, della quale al presente si ragiona; poiche questa, e non altra per le sue egregie, e singolari virtù, non solo fù sempre con gran custodia, e vigilanza coltiuata ne i più nobili, e regij giardini dell'Vniuerso; ma ancor trionfante, come diremo cōdotta auanti a i Cesari, & gran Signori. Per esser dunque questa nobilissima pianta sì riccamente dotata, & adornata di tante, e si grandi facoltà, fù ben cosa ragioneuole, che le fosse dato in sorte di esser cittadina de più felici paesi del Mondo; oue in regione temperatissima lietamente viuesse, piacendo così alla prudentissima Natura, che alcune piante, e per virtù, e per eccellenza illustri sotto proprі, e particolari climi raccolte vegetassero; hauendo ella fin da principio costituito non meno à gli animali, che alle piante le terre, & i confini. Onde Vergilio nel secondo della Georgica disse.

Diuisæ arboribus patriæ sola India nigrum
Fert ebenum, solis est thurea virga Sabæis.
Quid tibi odorato referam sudantia ligno,
Balsamaque, & baccas semper frondentis achanti?

Et ancor che molte altre siano quelle Regioni, che dalla Natura priuilegiate sono di singolari aromati

tutte nondimeno vengono di gran longa ſuperate dall'Arabia, eſſendo che in queſta volle la gran Madre verſare delitie maggiori. Quiui dunque, e nõ altroue, nella regione de Sabei naſce l'incenſo, in quella de Trogloditi la mirra, e nella ſua più felice parte il nobiliſſimo, e pretioſiſſimo Balſamo: Il quale quanto, e per l'acutezza del ſuo odore, e per le ſue grandiſſime virtù in medicina otteneſſe ſempre ſopra tutti gli Aromati il principato, aſſai, oltre le ſacre carti, lo dimoſtrano tutti gli antichi Scrittori; sì Greci come Latini, & Arabi. E quantunque alcuni di queſti come Teofraſto, Dioſcoride, Plinio, Strabone, Giuſtino, Serapione, Auicenna, Plutarco, Solino, & altri ſcriueſſero eſſer il Balſamo pianta di Giudea, e ritrouarſi nella valle di Hierico, ciò come è noto diſſero per eſſer veramente quiui in quei tempi due regali giardini delle ſue piante ripieni; dalle quali ſcaturiua l'opobalſamo. Le cui piante non prima vidde la Giudea, che dalla felice Arabia foſſero, come Gioſefo nel lib. viij. delle antichità giudaiche al cap. vj. ſcriue, portate in dono al Rè Salamone dalla Regina Saba. Con le cui propagini e ſarmenti, à guiſa di viti (*onde vinearum modo implet colles* diſſe Plinio) s'andò poi dilatando in horti. Li quali, che foſſero in Hierico lo dimoſtra il detto Gioſefo nel lib. xiiij. detto al vij. cap. quando trattando di Pompeo contra Ariſtobolo così dice. Fermato l'eſſercito in Hierico, oue naſce

ſpecialmente l'opobalſamo ottimo vnguento. E nel quarto cap. del lib: ſeguente, nel ragionar che fà della Regina Cleopatra, così dicendo. Herode raccoltola honoreuolmente tolſe da lei ad affitto li tributi di Hierico, il qual ſolo terreno genera il Balſamo; ch'è pretioſiſſimo. E quindi fù, che Pompeo il grande dopo hauer ſoggiogato il regno giudaico ne conduſſe, come raccõta Plinio nel xij. lib. al cap. xxv. trionfando in Roma la viua pianta. La quale ancor che con ogni cuſtodia, e diligente ſeruitù accareſſazze, non potendo ella alle naturali leggi traſgredire tacitamente languendo ſi eſtinſe. L' ampliarono nondimeno gli ſteſſi Romani in Giudea, piantandone per benefitio vniuerſale infiniti ſarmẽti à guiſa di viti (onde anticamente già, come nella cantica al primo, furono le ſue piantate chiamate vigne d'Engaddi) formandone non ſolo boſchetti, ma ampie ſelue, non potendo la nobiltà de gli animi loro ſopportare, che sì pretioſo frutice doueſſe coſtretto viuere in due ſoli, ben che regij horti. Ma mancando poi la diligenza di queſti cuſtodi, zelanti ampliatori delle coſe virtuoſe mancarono ancora le piante, ritornandoſene come foraſtiere ſotto il temperato Cielo delle loro cõtrade. Da queſto donque chiaramente appare, che mai per tempo alcuno produſſe la Giudea ſpontaneamente il Balſamo. E quelle piante che ſin al moderno tempo di Pietro Bellonio, viueuano, come egli nelle ſue oſſer-
uationi

uationi ſcriue, in Matharea vi veniuano portate, e ſpeſſo rinouate dalla Mecca, ò Medina, due principali Città dell'Arabia felice, dalle quali ſolcando il mar roſſo, le conduceuano nell'Egitto. E che ciò ſia vero, dopoi che hanno tralaſciato queſta diligenza, eſſendo morte quelle, che vi erano, ſono da ſeſſanta anni in circa; che veſtigio alcuno non vi ſi ſcorge più di Balſamo. Quindi è, che vedendo alcuni, che nell'Egitto, e nella tanto celebrata valle di Giudea doue penſauano, che ſpontaneamente naſceſſe, ſi era affatto perduto, credettero (ben che nel reſto grandiſſimi Filoſofi) che il Balſamo foſſe del tutto annichilato; e che più non ſi ritrouaſſero in alcune parti del Mondo le ſue piante. Attribuendo eglino ciò alle guerre, & alli incendij, come che queſti haueſſero forza di torre alla Natura il priuilegio, e l'autorità di produr di nuouo dalla ſteſſa terra le piante del Balſamo. O come che la terra gli altri elementi, e il Cielo non ſiano quei medeſimi, che ſempre furono, & che non operino nello ſteſſo modo che nel principio operauono; e particolarmente nel conſeruare le ſpecie delle coſe. Ma quanto queſto lor penſiero ſia degno di riſo lo dimoſtra manifeſtamente, oltre Ariſtotele, la ſteſſa Natura à tutti quelli; che paſſando il mar roſſo giongono nella felice Arabia, nel cui luogo naſce così frequentemente il Balſamo; come appreſſo di noi il mirto. Il che viene ottimamente prouato

da

da Strabone, da Pausania, da Diodoro Siculo, da Cornelio Tacito, e da tutti quei Turchi, che hauendo peregrinato à Medina, per visitare il sepolcro del loro Maometto, hoggi schiaui de Christiani, ad alcuni de quali hauendo noi mostrati li rami di questo Balsamo, con le proprie foglie ancora attaccate (de' quali come cosa curiosa facciamo à V. S. parte) ci hanno affermato esser questi que' medesimi virgulti, dà quali versa fuori l'opobalsamo, che al Gran Turco lor Signore manda ogn'anno in dono il Seriph degli Arabi: Le cui foglie ancora che secche, sono come V. S. vede biancheggianti, e così simili à quelle della ruta, come Teofrasto, Dioscoride, Serapione, Auicēna, Plinio, & altri raccontano, che congiunto questo con l'odore, e sapore, che rende la corteccia dello stesso virgulto, conformi in tutto à quelli de frutti, e del succo, doueria questo solo esser bastante à far tacere ogni lingua, & stancare ogni penna; che contraria fosse à verità si manifesta.

Le medesime foglie separatamente considerate sono simelissime à quelle del sansuco come vuole Pausania, & à quelle del Citiso come vuole Strabone, e le maggiori e più cresciute poco lontane da quelle del lentisco come vuole il Clusio.

Li rami come V. S. vede sono que medesimi, che per longo corso di anni sono stati riputati adulterini, e dalla maggior parte degli Scrittori, e da tutti

gli Aromatarij per non legittimi ributtati. Questi ſono porporeggianti, e ſottili, dà quali ſi viene in cognitione, che ſi alzino da terra poco più di due cubiti, ſi come oltre à Plinio diſſero Aetio, Plateario, & altri, accoſtandoſi à quell'altezza, che le conſtituiſce Dioſc: il quale lo fece ſimile alla pianta del Leucoio; come in tutti li eſemplari Greci ſi legge. E ben che Matthia Lobelio, e Marcello Virgilio voglino, che la parola Leucoij ſia mendoſa, e che ſi debba leggere Lycij ideſt *Pixacanthæ*, che è lo ſteſſo, che Buxea Spina, contuttociò crediamo, che non ſia ſconueneuole il leggere *Arbor albæ violæ Lycij, ſiue Pixacanthæ, magnitudine conſpicitur*, leggendo, & anche noi *Pixacanthæ*, e non *Piracanthæ*; come ne' Greci codici per la vicinità de nomi così errato dà traſcriuenti ſi troua. Tenendo noi, che di queſta diſguaglianza ſi ſeruiſſe Dioſc: per dimoſtrare diſtintamente le giouine, & le annoſe piante del Balſamo, non guari le prime lontane dal Leucoio peruenuto nella ſua maggior grandezza, & le ſeconde dal Licio; l'vne groſſe, & alte, l'altre baſſe, e ſottili, come appunto ci dichiara Dioſc: dicendo, *His differens modis proceritate, gracilitate*.

Li frutti come V. S. vede ſono maggiori di quelli dell'Iperico di color fuluo, pieni, graui, e di odor di opobalſamo, come nel lib: primo al cap. xviij ſcriue delli più eletti Dioſcoride.

Il li-

Il licore quando è fresco si come habbiamo veduto già molti anni sono in mano del Molto Illustre, e Molto Reuerendo Signor Cesare Turrettini di Fel. Memor: dignissimo Priore di San Gio: di Lucca, è come ancora Strabone accenna latticinoso, sottile, & al gusto acuto, ma inuecchiandosi si concreta acquistando prima consistenza, e color di mele, poi di rasina laricina, in processo di tempo di tenace terebinto, e finalmente di secca, & arida pece, perdendo à poco à poco insieme con l'humido l'acutezza, e le forze; rimanendo in fine niente, ò poco atto alle proue assegnateli dagli Antichi. Il che ottimamente scontra con quello, che dice Dioscoride, cioè *Senescens crassescit, deteriorque redditur*.

Ma perche di tutte queste cose hà diffusamente, e dottamente parlato Prospero Alpino nel suo Dialogo del Balsamo, al quale, dopo Dioscoride, conuiene, in questo, il primo luogo, come quello, che non solo per causa di medicina hà dimorato lungo tempo nell'Egitto, & ocultamente veduto le piante del Balsamo, & il suo licore, ma ancor viuenti nel ritorno, che fece di dette parti le condosse seco in Italia, basterà solo, che noi sopra tre cose, doue maggior reflettione vediamo esser fatta, ci dilatiamo; che sono l'odore, la coagolatione del latte, e l'effusione sua sopra le vesti.

Quanto all'odore, già per noi è chiaro, come nel

discorso

discorso dell'Aspalato nel lib. del vero Mitridato dimostrammo, che quella parola *Euodes* della quale si serue Dioscoride nel legno del Balsamo (di odore più debole di quello del succo) significa appresso delli stessi Greci non più soaue, che acuto odore; la qual cosa è nota nella pece, e nel vnghie odorate, doue egli per esplicare l'odore loro vsa la medesima voce. Se quello donque de' rami è secondo lui acuto, come non sarà acuto ancora quello del succo? Per qual cagione li maggiori interpreti suoi come sono Serapione, Hermolao, Marcello, e Ruellio, tradussero, chi fortis, chi vigeti, chi firmi, e chi validi odoris? Certo che non per altro così tradussero, se non perche Dioscoride accuratissimo scrittore si seruì in questo luogo della parola *Eutonon*, la quale come quelli trasportano, e come ogn'vno veder puole altro non rilieua, che *valde potens*. Nè di ciò fù inauertito Auicenna quando nel lib. & trattato 2. al cap. 84. scrisse *Cuius folia, & odor rutæ similantur*, dinotando così sotto il nome di ruta l'acutezza, che dichiamo. E se Plinio disse *eximiæ suauitatis*, disse ancora *& in fricando odorata*, dimostrãdoci con questo modo di dire, che per l'acutezza sua altrimenti non si può la sua soauità scoprire se non sottilmente disteso sopra la mano. E se Teofrasto disse *odorem eximium*, soggionse ancora *ex parui spacium per longum odor valeat permeare*. Il che è proprio delle cose non solamente

acute

acute, ma acutiſſime, come è queſto Balſamo, l'odore del quale maggiormente ſi ſcuopre quando à lento calore ſi riſcalda, facendoſi ben da lontano ſentire nelle narici di quelli, che non hanno affatto perduto l'odorato.

Oltre, che per non eſſer noti à gli Antichi il Moſco, l'Ambra, & il Zibetto, odori li più pregiati, e ſignorili de' noſtri tempi; quindi è, che tenerono in ſtima altri aromati di queſti nel odore più acuti. Onde vediamo, che Teofraſto nel lib. ix. al cap. vij. trattando di quelli, che come più pregiati vſauano li antichi nelli vnguenti odoriferi, mentoua insieme col Balſamo, la Caſia, il Calamo, il Cardamomo, il Nardo, l'Aſpalato, il Coſto, il Liguſtico, il Croco, la Mirra, lo Squinanto, il Sanſuco, il Loto; l'Aneto; & altri.

Circa alla coagolatione del latte, chi non sà eſſer impoſſibile, che poſſa coſtringere tutte le parti del latte quel licore, che per l'acquiſtata groſſezza, e tenacità ſua non è più atto à poterſi in tutte le parti d'eſſo latte diffondere? Queſto Balſamo, che mandato à noi di Roma, per hauerne il noſtro parere, dal Signor Antonio Manfredi Aromatario ſtimatiſſimo in quella Città, & hà iui ſuegliate non picciole conteſe, eſſendo di quello, che hà già acquiſtato conſiſtenza di reſina laricina (non però inualido per li antidoti) non può intieramente, come ſi

deſi-

desidera dimostrare questa proua; essendo che non più come Marcello interpreta citissime penetret. Ma però vedesi, che tanto egli ne coagola quanto per la penetratione concessale gli è lecito abbracciarne; coagolando nel medesimo tempo se stesso, e quello insieme.

Il medesimo appunto segue nella veste, perciò che ogni cosa, che viscosa e tenace sia (onde Plinio, che come questo veder lo douette, *debet*, disse, *syncerũ, & inherescere*) facilmente vi si attacca, e difficilmente vi può del tutto leuare; essendo l'acqua con cui si laua sustanza come ogniun sà contraria alle resine. Onde volendo vedere queste proue del tutto riuscibili è necessario hauere del Balsamo fresco, cioè raccolto l'anno medesimo. *Succi* (dice Diosc:) *probatio est vt sit recens*. Di questo dunque non hauendone, perche perder il tempo in far proua di quello, che il tempo stesso ci vieta di vedere? Qual più bella e più chiara proua di quella dell'acqua? Qual altra resina in vn subito coagolata com'essa si raccoglie sopra tutta la superficie dell'acqua con sottilissima festuca in forma di candido velo? La qual cosa essendo come è propria del Balsamo, il quale come disse Dioscor: *Syncerus in aqua, aut lacte celerrime liquatur, coloreque lactescit*, ne segue, che non trouandosi altra resina, che ciò faccia, questa sola e nõ altra sia il vero, e non adulterato Balsamo. Perciò che l'adulterato

posto

posto nell'acqua non si dilata, ò se si dilata non diuenta latticinoso, nè acquista quella coagulatione, che come il sincero si possa sopra l'acqua raccogliere, mà à guisa d'olio sopra à quella nuota, diuidendosi in diuerse parti, ò circoli secondo la diuersità de' mescugli, che nel adulterarlo vi sono stati accompagnati, per la qual cosa Diosc: disse *Vitiatus verò olei modo innatat: se conuoluens, aut in stellæ modum diffundens*; e Plinio *adulterata olei modo innatat: & si metopio vitiatum est circulo candido cingitur*.

Da tutte queste ragioni, e proue euidentemente si conclude, che questo Balsamo, del quale in Roma si contende sia il vero, & il legittimo Balsamo. Che più donque desideriamo? Che più andiamo ricercando? Che distintioni facciamo di domestico, e saluatico? Ignoriamo forse, che la Natura sia stata prima degli horti? E che li medicamenti tutti ne' siti propri raccolti più efficaci siano? Chi vidde mai la Lambrusca, come del saluatico si trasporporta, coltiuata ne' giardini diuentar vua scibelitide; & l'vua scibelitide posta ne' boschi diuentar lambrusca? Che dubitiamo? Dubitiamo forse che questo Balsamo di Roma sia di quello, fatto per decottione de' rami, e foglie dello stesso frutice? Ne questo certo dubitar si puole; perciò che se questo fosse di questa qualità, della qualità medesima sarebbe similmente stato quello, che primo in Italia adoperò il

Ber-

Bertioli, procurato col braccio dell'Altezza Sereniſſima di Mantoua per l'vſo delle ſue Teriache; & della medeſima qualità ſtato ſarebbe ancora quello del Cigala in Breſcia, del Pona, e del Calzolari in Verona, e di noi ſeruidori di V. S. in Lucca; pur tutti approuati dalli Eccellentiſs: Collegij de' Signori Medici di coteſte Città, come dalle publiche atteſtationi apportatone chiaramente appare. E della medeſima qualità ſarebbe quello, che raccoglieno per vſo proprio del Gran-Turco gli Arabi, e che ſotto nome di Dehenbalaſſan, vſano nelle loro teriache gli Egittij, ſi come nella teriaca Aleſſandrina l'Alpino chiaramente dimoſtra. E della qualità medeſima ſarebbe quello ſimilmente, che al preſente ſi ritroua nella Galleria del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana in Piſa, riceuuto quell'Altezza per regalo dal Gran Turco, col quale habbiamo noi, per mezo degli Eccellentiſs. Signori Medici, e Sempliciſti dottiſſimi li Signori Domenico del Vigna, e Gio: le Tellier, più volte paragonato tutti li ſuddetti, mandateci dalla felice mem: di Gio: Pona amiciſſimo noſtro l'anno 1622. Onde eſſendo queſto di Roma vna medeſima coſa con queſti ne ſegue che non per decottione, ma per inciſione cauato ſia dalla propria pianta.

Le quali coſe eſſendo, come ſono, veriſſime conuiene, che laſciate hormai le conteſe da parte rendiamo tutti gratie à quelli, che con li ſtudij, fatiche, e ſu-

e sudori loro ci hanno scoperto vn medicamento cotanto nobile, stato per molte, e molte centinaia d'anni nelle tenebre sepolto. E che à similitudine di essi (togliendo l'antico abuso del sostituto, e suo, e de' suoi rami, e frutti) procuriamo noi di dilucidar quelli, che per la diuersità de pareri, e corruttela de' codici sono nelle medesime tenebre inuolti: Che queste saranno contese laudabili, e fruttuose, piene di carità, e di merito, gioueuoli à languenti, e grate à sani.

E questo per breuità le basti.



